



Aspetti e percorsi della prima diffusione dei *Promessi sposi* in Spagna

Beatrice Pecchiari

«Annali Manzoniani», Numero 2, 2019, pp. 150–165

Sintesi

L'intervento si propone di ripercorrere le tappe della diffusione dei *Promessi sposi* in Spagna a partire dalle tempestive citazioni dell'autore in Catalogna, dove nei primi anni '20 dell'Ottocento sulla rivista «El Europeo» il giovane redattore Luigi Monteggia indica Manzoni fra gli autori più rappresentativi del Romanticismo europeo. L'obiettivo è inoltre quello di delineare i caratteri delle prime due traduzioni del romanzo, esemplate sulla Ventisettana e pubblicate a distanza di tre anni l'una dall'altra (nel 1833 e nel 1836) in diversi contesti regionali e di ragionare sulle motivazioni di natura ideologica che hanno spinto i traduttori ad intervenire sul testo. Si cercherà quindi di riflettere sulle forti riserve alla dominazione spagnola espresse nel romanzo e sulla mancanza di una piena comprensione del testo da parte della critica, la quale sembra non aver tentato un'analisi della componente storica che si andava a scontrare con l'orizzonte culturale conservatore spagnolo.

Abstract

The aim of this essay is to investigate the main features of the first Spanish reception of *I Promessi sposi* starting from the author's first quotes in Catalonia, when in the early 20s of the XIX century the young editor of the journal «El Europeo», Luigi Monteggia, points Manzoni out as one of the most representative authors of the European romantic movement. The aim is also to outline the features of the first two Spanish translations of the novel, based on the Ventisettana and published three years apart from each other (in 1833 and 1836) in different regional contexts, and to discuss the ideological motivations that led translators to manipulate the text. Furthermore, it will be analysed the relationship between the criticism of the Spanish domination of the novel and the lack of a full comprehension of the text by the critics that seems not to have attempted an investigation into the historical dimension of the novel that clashed with the conservative Spanish cultural horizon.

Parole chiave

I Promessi sposi; romanzo; Spagna; ricezione; traduzione

Contatto

b.pecchiari@unipi.it

Keywords

I Promessi sposi; novel; Spain; reception; translation

Aspetti e percorsi della prima diffusione dei *Promessi Sposi* in Spagna*

Beatrice Pecchiari

1. Prime tracce della fortuna di Manzoni in Spagna

Per comprendere il fenomeno della diffusione dei *Promessi sposi* in Spagna è necessario risalire alle prime tracce della fortuna di Manzoni nella penisola ripercorrendo le tappe salienti del percorso che vede entrare l'autore nell'orizzonte culturale spagnolo¹ e considerare il contesto storico entro cui si sviluppa il processo di ricezione del romanzo.² Oltre a ciò emerge l'esigenza di distinguere fra le realtà locali spagnole, le cui differenze sembrano, almeno in un primo momento, influire sulla diffusione e sulla lettura dell'opera manzoniana. In questo senso, la critica ha sottolineato la centralità di una regione come la Catalogna che, negli anni che precedono l'ingresso di Manzoni in Spagna, si presenta come il terreno più ricettivo e aperto ad accogliere e assimilare le istanze della corrente romantica europea.

* Questo lavoro è frutto di uno studio svolto nel 2015 contestualmente alla realizzazione della mostra virtuale *I Promessi sposi in Europa e nel mondo*, ideata e coordinata da Paola Italia e realizzata da Stefano Cristelli, Simone Nieddu, Giulia Pace e da chi scrive.

¹ Sulla fortuna di Manzoni in Spagna cfr. Edgar ALLISON PEERS, *The influence of Manzoni in Spain*, in *A miscellany of studies in Romance languages and literatures*, Cambridge, W. Heffen & Sons, 1932, pp. 370-384; Giuseppe Carlo ROSSI, *Il Manzoni nella Spagna dell'Ottocento*, in «Convivium», n. 4, 1958, pp. 414-422; Augustus PALLOTTA, *Il Manzoni in Catalogna*, in «Rivista di Letterature Moderne e Comparete», n. 1, 1973, pp. 38-60; Oreste MACRÌ, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, Ravenna, Longo, 1976; Franco MEREGALLI, *Manzoni in Spagna*, in «Annali Manzoniani», VII, Milano, Casa del Manzoni, 1977, pp. 199-214; María de las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *La prima ricezione dei 'Promessi Sposi' in Spagna: traduzioni e critica*, in «Nuovi quaderni del CRIER», 2012, pp. 93-112.

² Nei primi decenni dell'Ottocento l'Italia e la Spagna attraversano una fase politica che porta le due realtà a guardarsi reciprocamente senza mai giungere a un pieno riconoscimento: «Se per l'Italia, pur con tutte le sue contraddizioni e i suoi ritardi, il fermento generato dal processo di unificazione e dal Risorgimento rappresenta l'ingresso da nazione unificata nello scenario della grande politica europea [...], per la Spagna si ha l'impressione di un contesto di irrisolutezza politica e sociale dove la modernità fatica a manifestarsi, prevalendo un forte conservatorismo di fondo tale da rendere il paese impermeabile ai venti di cambiamento liberale del resto del continente europeo, inserendolo in toto nelle logiche dell'assolutismo con il connubio del trono e dell'altare di cui fu massima rappresentazione il partito carlista» (Raffaella PILO, Gianluca SCROCCU, *Persistenze, transizioni e problematiche storiografiche tra Spagna e Italia (sec. XVI-XXI). Una relazione che dura un'eternità?*, in «Società, mutamento, politica», vol. VI, n. 11, 2015, pp. 117-142: 127). Sul rapporto fra Spagna e Italia si veda anche María de las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *Italia-Spagna: l'immagine riflessa*, in *Italia e Italie. Immagini tra Rivoluzione e Restaurazione. Atti del convegno di Roma, 7-9 novembre 1996*, a cura di Mariasilvia Tatti, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 161-180.

Nell'ottobre del 1823, sul finire del Triennio liberale – iniziato con l'abolizione della Costituzione di Cadice da parte del sovrano Ferdinando VII che dava inizio a quella *Década Ominosa* destinata a durare fino al 1833 – nasce a Barcellona, su iniziativa di un gruppo di intellettuali liberali, la rivista «El Europeo»,³ simbolo del primo tentativo di «europeizzazione romantica della Spagna»,⁴ su cui per la prima volta compare il nome di Manzoni. È uno dei cinque redattori, il milanese Luigi Monteggia, esule italiano in Spagna a seguito del fallimento dei moti piemontesi del 1821 e autore dei *Canti patrii* (Milano, tipografia di Vincenzo Ferrario, 1820), a redigere l'articolo *Romanticismo*,⁵ in cui afferma di voler tralasciare le 'infinite dispute' che avevano accompagnato la diffusione delle nuove idee e a indicare Manzoni fra i modelli di riferimento della nuova poetica:

El carácter principal del estilo del los románticos propiamente dichos (que son los modernos después de la lengua romanza) consiste en un colorido sencillo, melancólico, sentimental, que mas interesa el ánimo que la fantasía. Quien haya leído el *Corsario* y el *Peregrino* de Lord Byron, el *Atala* y el *Renato* de Chateaubriand, el *Carmañola* de Manzoni, la *María Stuard* de Schiller tendrá una idea mas adecuada del estilo romántico, de lo que podamos dar nosotros hablando en abstracto.⁶

È il Manzoni tragico, ovviamente, a figurare fra i modelli come conferma la chiusura dell'articolo in cui Monteggia mostra di conoscere il dibattito sulle unità drammatiche che aveva avuto luogo sulle pagine del «Conciliatore»:

y para los que quieran profundizar mas las ideas románticas de lo que hemos podido hacer en este artículo concluiremos con aconsejar la lectura de las obras de Schloegel, Sismondi, Manzoni, y de lo que han dejado escrito sobre este particular los redactores del Conciliatore de Milan en Lombardia.⁷

«Dentro una poetica globale, risorgimentale-cristiano-romantica, eclettica e conciliatrice»⁸ come quella proposta da «El Europeo» il Manzoni drammaturgo fatica ad emergere. Eppure

³ Il primo numero è del 18 ottobre 1823, l'ultimo è del 24 aprile 1824.

⁴ O. MACRÌ, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, cit., p. 17. Sull'influsso del romanticismo italiano su quello spagnolo cfr. Ermanno CALDERA, *Presenza italiana nel romanticismo spagnolo*, in *L'Italie dans l'Europe romantique*, a cura di Annarosa Poli e Emanuele Kanceff, vol. I, Moncalieri, CIRVI, 1996, pp. 327-337; María de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *Romanticismo italiano e romanticismo spagnolo*, in *L'Italie dans l'Europe romantique*, a cura di Annarosa Poli e Emanuele Kanceff, vol. II, Moncalieri, CIRVI, 1996, pp. 641-658.

⁵ Luigi MONTEGGIA, *Romanticismo*, in «El Europeo», vol. I, 1823, n. 2, pp. 48-56.

⁶ L. MONTEGGIA, *Romanticismo*, cit., p. 50. Meregalli ha sottolineato che «non sembra credibile che, se il Monteggia avesse conosciuto l'*Adelchi*, non l'avrebbe citato insieme al *Carmagnola*; è invece perfettamente comprensibile che un esule, vivendo sotto un'occupazione militare, non fosse del tutto aggiornato. D'altra parte, nemmeno la citazione del *Carmagnola* servì molto, perché quest'opera, che era apparsa in francese già nel 1822 ed aveva avuto una seconda traduzione francese, pubblicata insieme a quella dell'*Adelchi* e ad un articolo di Goethe sul Manzoni, nel 1823, a cura di Claude Fauriel, non apparve in traduzione spagnola se non nel 1869» (F. MEREGALLI, *Manzoni in Spagna*, cit., p. 200).

⁷ L. MONTEGGIA, *Romanticismo*, cit., p. 56.

⁸ O. MACRÌ, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, cit., p. 19.

sarà questo spirito conciliatore, espressamente esemplato sul foglio milanese del Pellico, a presiedere la nascita del romanticismo catalano e il conseguente movimento della *Renaixença*. Un progetto mirante non solo a ridurre la frattura fra romanticismo e classicismo, ma anche a fondere certi tratti della moderna letteratura lombarda con l'ispirazione operistica e con la scuola di Scott, smorzando così in un sentimento malinconico intriso di speranza cristiana i toni più forti di Byron.⁹

«El Europeo» – definito da Casella «fuggitiva meteora tra due tempeste»¹⁰ – chiude i battenti nel 1824 e lascia un'eredità incerta sul piano letterario, recuperata dieci anni dopo, nel 1833, dalla rivista barcellonese «El Vapor», fondata da Ramón López Soler che come Aribau era stato redattore del periodico nato all'inizio del decennio assolutista.

Ai dieci anni di silenzio che accompagnano la sorte di Manzoni in Spagna, segue una fase che, di nuovo, ha nella Catalogna il suo centro. Il 24 agosto 1833 appare sulle pagine della rivista diretta da Ramón López Soler la celebre ode *La patria* di Bonaventura Carles Aribau, testo di stampo dichiaratamente patriottico¹¹ che si inserisce nel movimento della *Renaixença* – nato «in aperto contrasto al tentativo di omogeneità linguistica voluta dal governo di Madrid, che aspirava alla restaurazione della lingua catalana quale strumento unico e genuino di espressione letteraria»¹² – e in cui la critica ha riconosciuto l'influsso dell'«Addio, monti» manzoniano:¹³

A Déu siau, turóns, per sempre á Déu-siau;
O serras designals, que allí en la patria mia,
Dels nuvols e del cel de lluny vos distingia,
Per lo repos etern, per lo color mes blau.

A Déu tu, vell Montseny, que dés ton alt palau,
Com guarda vigilant cubert de boyra é neu,
Guaytas per un forat la tomba del Jueu,
E al mitg del mar immens la mallorquina nau.¹⁴

Manuel de Montoliu ipotizza che la prima stesura del testo risalga al 1827 o al 1828 e cita a tal proposito una lettera, datata 5 novembre 1828 e indirizzata a Ramón López Soler, in cui Aribau accenna del progetto editoriale della pubblicazione delle opere di Scott e della

⁹ María de las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *Il canone della letteratura italiana nell'Ottocento spagnolo*, in *L'immagine riflessa. Percezioni nazionali e trame intertestuali fra Italia e Spagna*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 243-273: 247.

¹⁰ Mario CASELLA, *Agli Albori del Romanticismo e del moderno rinascimento catalano*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 1918, pp. 81-120: 104.

¹¹ Nella nota in calce al testo, l'autore lega la composizione ad un'occasione celebrativa (il compleanno di Gaspar Remisa, banchiere catalano amico di Aribau) e sottolinea la matrice patriottica del componimento: «Esta composición, escrita para celebrar los días del Sr. D. Gaspar Remisa, es obra de la selecta pluma de D. Buenaventura Carlos Aribau. La presentamos a nuestros lectores con el patriótico orgullo con que presentaría un escocés los versos de sir Walter Scott a los habitantes de su patria» (*La patria*, in «El Vapor», 24 agosto 1833, a. I, n. 68, pp. 3-4: 3).

¹² A. PALLOTTA, *Il Manzoni in Catalogna*, cit., p. 40.

¹³ M. CASELLA, *Agli Albori del Romanticismo e del moderno rinascimento catalano*, cit., pp. 108-109; E. A. PEERS, *The influence of Manzoni in Spain*, cit., pp. 378-379.

¹⁴ Bonaventura Carles ARIBAU, *La patria*, in «El Vapor», Barcellona, 24 agosto 1833, pp. 3-4.

lettura dei *Promessi sposi*.¹⁵ La data della missiva induce a pensare che la circolazione del romanzo in Spagna sia iniziata ben prima che questo venisse tradotto per la prima volta in castigliano (1833), non senza rimaneggiamenti che investono passi importanti come quello dell'«Addio, monti», interamente cassato, cui Aribau si rifà per la sua *Oda*. La precoce lettura dei *Promessi sposi* da parte dell'intellettuale catalano sembra spiegare perché «i circoli letterari catalani, propensi a un romanticismo moderato dai colori patriottici e cristiani, fossero i primi a propiziare l'accoglienza dello scrittore in terre iberiche». ¹⁶ Il passo più elegiaco dell'opera manzoniana finiva per intercettare il sentimento che in quegli anni si andava diffondendo nella regione, dove il tentativo di emancipazione linguistica dalla cultura dominante avveniva anche attraverso iniziative culturali volte a diffondere i testi delle letterature straniere. Non è un caso che con la fine del decennio assolutista il desiderio di rinnovamento, che nel 1823 si era affacciato, seppur confusamente, sulle pagine della rivista «El Europeo», prenderà forma con un progetto più definito che vedrà Aribau impegnato nella promozione di traduzioni di opere straniere e italiane, fra cui occorre annoverare, ancor prima dei *Promessi sposi* (1836) e dell'*Ettore Fieramosca* di D'Azeglio (1836), le foscoliane *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1833) e *La fuggitiva* (1834) del Grossi, tutte pubblicate nel contesto catalano.

2. I *Promessi sposi* in Spagna

L'immediato successo dei *Promessi sposi* in Italia e all'estero è all'origine di quell'incontrollabile fenomeno di circolazione di traduzioni infedeli e di rielaborazioni testuali che danneggiò l'autore sul piano 'morale' oltre che economico. In Spagna, come negli altri paesi europei, complice l'assenza di norme e criteri dell'odierna traduttologia, il romanzo fu oggetto di tagli e vistosi interventi che furono in parte all'origine della lettura distorta di esso.¹⁷

Nel 1833, anno di pubblicazione dell'ode di Aribau, esce a Madrid, nell'ambiente conservatore castigliano, la prima traduzione dei *Promessi sposi*, realizzata da Félix Enciso Castrillón, professore del seminario dei Nobili di Vergara e traduttore di drammi francesi

¹⁵ «Que cal collocar entre els anys 1827 i 1828 la primera redacció de l'*Oda*, ens ho confirma també un altre document: una carta datada a Madrid tres mesos deprés de l'anterior [...]: "Si la empresa de Sir Walter Scott sale bien, otras minas habrá que explotar, pues aunque la literatura inglesa parece poseer la exclusiva en este género, los caprichos de la moda han influido poderosamente, si no en dársela, a lo menos en mantenerse. ¿Has leído algo de Manzoni? Una casualidad ha puesto en mis manos *I promessi sposi*. Si puedes proporcionármelo, no dejes de leerlo; pueda que Brocca lo tenga, siendo el autor milanés". [...] Les reminiscències tan directes d'aquesta obra que trobem incrustades en els versos de l'*Oda*, són més explicables admetent la hipòtesi que Aribau portava encara l'esperit tot amarat de la recent lectura de la famosa novella en el moment en què es posà a escriure la seva *Oda*.» (MANUEL DE MONTOLIU, *Aribau i el seu temps*, Barcelona, Alpha, 1962, pp. 95-96).

¹⁶ M. de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *La prima ricezione dei 'Promessi Sposi' in Spagna: traduzioni e critica*, cit., p. 93.

¹⁷ Sulle traduzioni straniere del romanzo cfr. Mariarosa BRICCHI, *La fortuna editoriale dei 'Promessi sposi'*, in *Atlante della letteratura italiana*, diretto da Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2012, pp. 119-127.

e italiani.¹⁸ Gli interventi del Castrillón sul testo vanno ben oltre il piano linguistico e intaccano la stessa struttura dell'opera, a partire dal numero dei capitoli, ridotto a trentacinque. I tagli investono in particolar modo l'*Introduzione* dell'anonimo, la descrizione del paesaggio in apertura del romanzo, la rappresentazione dei bravi e del personaggio di don Abbondio, l'«Addio, monti», i riferimenti critici alla Spagna e la vicenda della monaca di Monza, il cui episodio non poté sfuggire a un attento lettore e ammiratore dell'opera di Manzoni come Marcelino Menéndez y Pelayo che in una lettera al traduttore Juan Luis Estelrich afferma: «Otro traductor de *Los Novios* fue D. Félix Enciso Castrillón, que suprimió todo el episodio de la monja de Monza, o se le hizo suprimir la absurda censura que dominaba en los últimos años del reinado de Fernando VII».¹⁹

Ma oltre alle soppressioni si registrano numerosi casi di aggiunte e sostituzioni, con il chiaro intento di alterare la rappresentazione dei personaggi.²⁰ Elsa Ventosa cita un paio di esempi riconducibili a don Abbondio che non è più un «curato d'una delle terre» e «un vaso di terra cotta» ma un «respectable párroco de un pueblo» e «un hombre pacífico y sin el auxilio de la fuerza» che non si ferma soltanto perché «vide una cosa che non si aspettava e che non avrebbe voluto vedere» ma «por devoción» e che risponde ai bravi con una voce non «sommessa» ma «más dulce»: lievi ma insidiosi rimaneggiamenti riconducibili ora, all'incapacità del traduttore di traslare nel testo castigliano la vivace agilità della prosa manzoniana, ora alla precisa posizione ideologica che interessa anche le sequenze narrative sulla dominazione spagnola. È il caso del passo che riguarda Lecco e la guarnigione dei soldati spagnoli «che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne» e che «non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia», passo che il traduttore ha ben pensato di cassare assieme alle citazioni tratte dai bandi e dalle disposizioni dei governatori spagnoli contro i bravi.

Viene meno così quella dimensione storica che permea il testo a partire dalle lunghe digressioni e dalle citazioni dal Ripamonti, di Muratori, interamente soppresse, su cui poggia l'intero sistema poetico manzoniano, basato sullo stretto e bilanciato rapporto fra realtà e finzione. La scelta dei traduttori di eliminare le sezioni storiche, dilatando lo spazio dedicato alle vicende dei personaggi, scelta che in altre realtà nazionali era stata dettata da ragioni estetiche,²¹ in Spagna risponde anche a motivazioni 'politiche'. Consapevole che i

¹⁸ *Lorenzo, o Los prometidos esposos. Suceso de la historia de Milán del siglo XVII*, publicado en italiano por el célebre Alejandro Manzoni y puesto en castellano por D. Félix Enciso Castrillón, Madrid, Librería de Cuesta, 1833, 3 voll. Sulla sua attività di traduttore cfr. María Jesús GARCÍA GARROSA, *Las traducciones de Félix Enciso Castrillón*, in *Traducción y adaptación cultural: España-Francia*, a cura di María Luisa Donaire y Francisco Lafarga, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1991, pp. 613-622.

¹⁹ Nella stessa lettera, inviata da Madrid il 20 ottobre 1888, così Pelayo commentava l'aggiunta di caratteristiche nel ritratto di don Abbondio nella traduzione del romanzo del 1859 realizzata da Gabino Tejado: «Gabino Tejado tradujo *I Promessi sposi* con bastante libertad, añadiendo rasgos de su cosecha al caracter de don Abundio» (MENÉNDEZ Y PELAYO 1982-1991, vol. IX – carta n. 349).

²⁰ La classificazione è ripresa da Elsa VENTOSA, *La primera traducción española de 'I Promessi sposi'*, in «Filología Moderna», nn. 59-61, 1977, pp. 33-68.

²¹ Un motivo, quello del ruolo delle digressioni storiche dei *Promessi sposi*, che in Germania aveva visto schierarsi su due fronti opposti il filologo Karl Witte – autore di un articolo pubblicato su «La Farfalla».

suoi interventi non sarebbero passati inosservati, Castrillón, nella *Advertencia del traductor* che apre il volume, spiega le scelte da lui compiute:

Es inutil prevenir la opinión del público al presentar en castellano esta obra tan celebrada por todos los literatos de Europa. Sucesos no maravillosos ni extraordinarios, pero sí muy interesantes: ejemplos de virtudes no de aquellas filosóficas, de que tanto abundan los libros modernos, sino de aquellas virtudes propias de un buen cristiano que obra con el íntimo convencimiento de las verdades de su sagrada Religión, todo ello expresado con la gracia que tanto distingue al célebre Alejandro Manzoni, han colocado esta obra entre las más bellas de la literatura moderna. Así, pues, nada diré de su original, ciñéndome a manifestar que en su traducción no he seguido tan a la letra el texto, que haya hecho una versión literal de todas sus palabras. Procurando conservar la viveza de sus diálogos, la naturalidad de sus expresiones y la cadena de los sucesos, me he tomado la libertad de suprimir alguna cosa, pues, aunque, el mundo, por desgracia, nos ofrece semejantes modelos, muchas veces la prudencia aconseja que se aparente el ignorar que existen. Los que hayan leído el original no podrán desconocer las causas que me han obligado a suprimir ciertas expresiones y ciertos rasgos que ni contribuyen al verdadero interés de la obra ni su omisión la desfigura, y su lectura pudiera perjudicar algo a la bella moral que en toda ella resplandece.

Ma l'*Advertencia* non respinse le critiche. Muñiz Muñiz nota che il 21 giugno 1836 usciva, sul giornale «El Español», un articolo dedicato a Don Pedro Jirón, Duca di Osuna corredato da una nota in cui i redattori specificano che la traduzione del Castrillón presenta numerosi tagli:

Mientras Osuna fue virey de Nápoles alivió los pueblos de su vireinato de gabelas y tributos que sus antecesores habían impuesto con daño del país: refrenó las demasias de la nobleza, licenciosa protectora de los *bravos*, y las refrenó, no tan solo con los *bandos* y *edictos*, que con tanta oportunidad y gracia presenta el ilustre Manzoni al desprecio público en su obra incomparable de *I promessi sposi* (1)

(1) Merece este elogio el original italiano, no la traducción española infiel y mutilada.²²

La «rígida censura de Calomarde» e l'idea che «parte de lo omitido hace poco favor á nuestra patria» sono le motivazioni del traduttore nella sua risposta del 15 luglio, risposta

Giornale di Scienze Lettere ed Arti» (Milano, Bettoni, 1829) in cui dichiarava: «particular lode merita l'arte colla quale l'autore seppe congiungere colla realtà le invenzioni della sua fantasia» – e un lettore illustre come Goethe che, come riporta Johann-Peter Eckermann, affermò «in questo romanzo lo storico giovò al poeta; ma ora nel terzo volume trovo che lo storico ha giocato un brutto tiro al poeta, facendosi, per un lungo tratto, puro storico. E ciò anche nella descrizione della guerra, della carestia e della peste, i più minuti particolari di un'arida rappresentazione di cronista, diventano insopportabili. Il traduttore tedesco dovrà cercare di evitare questo guaio; egli dovrà restringere per una buona parte, la descrizione della guerra e della carestia, e ridurre ad un terzo quella della peste, tanto che resti soltanto ciò che è necessario ad intendere l'azione dei personaggi» (Johann Peter ECKERMANN, *Colloqui con Goethe*, Firenze, Sansoni, 1947, p. 218).

²² Don Pedro Jirón, *Duque de Osuna*, in «El Español», Madrid, 21 giugno 1836, n. 234, p. 4. La notizia, con riproduzione integrale dei testi, è riportata da M. de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *La prima ricezione dei 'Promessi Sposi' in Spagna: traduzioni e critica*, cit., p. 95.

che trovò i redattori fermi nell'idea che «en las producciones de este jénero, cualquier variación ó licencia del traductor es un verdadero delito».²³

La prima traduzione non garantì al romanzo la diffusione che questo avrebbe avuto in seguito all'impresa di tre anni dopo. Realizzata da Juan Nicasio Gallego – sacerdote liberale canonico di Siviglia perseguitato dalla politica censoria di Ferdinando VII e rifugiatosi a Barcellona – *Los novios*, questo il titolo della seconda versione, esce fra il 1836 e il 1837 e si lega al nome di Antonio de Bergnes de las Casas, già editore della rivista «El Vapor» e di traduzioni da Chateaubriand, Scott, Rousseau e Goethe.²⁴

Anche Gallego effettuò diversi interventi che sembrano rispondere a motivazioni di natura ideologica. A tal proposito Meregalli – ragionando sulla drastica riduzione del dialogo fra il Podestà e il conte Attilio e sul pesante rimaneggiamento di un passo su don Abbondio – si chiede «se le deformazioni del Gallego non siano dovute in parte, consapevolmente o no, a preoccupazioni nazionalistiche».²⁵ Le gride contro i bravi che l'autore trascrive nel primo capitolo, sulla base di uno scrupoloso utilizzo delle fonti storiche, lasciano il posto nella versione spagnola a generici riferimenti alle diverse personalità politiche e ai governatori di Milano («conde de Fuentes», «marqués de Hinojosa»), macchiando di infedeltà la ricostruzione storica manzoniana.

E accanto alle semplificazioni appena descritte occorre menzionare scelte legate al principio di *adaptación* che il traduttore sembra aver seguito facendo ricorso ad espressioni, arcaismi, detti e sentenze popolari. Alcuni degli esempi più significativi si riscontrano già nel primo capitolo dove «consultar con la almohada»²⁶ – espressione che indica la tendenza di chi non prende decisioni precipitose ma medita prima di agire – traduce il «pensare» pronunciato da Perpetua che consiglia al curato: «Basta: ella ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sé, a rovinarsi la salute; mangi un boccone». La saggezza popolare della stessa Perpetua, che poco prima aveva affermato «e io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi valere, si porta rispetto» viene, nella versione spagnola, inglobata in un'espressione idiomatica: «Y dice bien el refrán que al que se hace de miel las moscas se lo comen».²⁷ L'operazione di Gallego conferisce al romanzo una veste linguistica cui «si dovette in buona parte la fortuna popolare del libro. Lo attestano

²³ Sres. Redactores de *El Español*, in «El Español», Madrid, 15 luglio 1836, n. 258, p. 4

²⁴ Traduttore ed editore, Antonio Bergnes de las Casas istituì la collana 'Biblioteca Selecta, Portátil y Económica ó sea Colección de Novelas Escogidas' (1831-1833) che comprendeva tre serie, dedicate ai classici della letteratura spagnola, alle traduzioni delle maggiori opere del romanticismo europeo e agli autori contemporanei. Sulla sua attività di editore e sui rapporti con Bonaventura Carles Aribau e Ramón López Soler cfr. il contributo di DOLORES THION SORIANO-MOLLÁ, *Antonio Bergnes de las Casas, un editor para todos. De los primeros pasos en el gremio a El Museo de Familias (índices)*, in «Anales de Literatura Española. Literatura y espacio urbano», núm. 25, 2013, pp. 341-382.

²⁵ F. MEREGALLI, *Manzoni in Spagna*, cit., p. 202.

²⁶ Alejandro MANZONI, *Los Novios. Historia milanese del siglo XVI [sic], escrita en italiano por Alejandro Manzoni, traducida de la última edición, por D. J.[uan] N.[icasio] G.[allego]*, Barcelona, Imprenta de Antonio Bergnes, 1836-1837, vol. I, p. 28.

²⁷ Il detto è una variante del più noto «Haceos de miel, y os comerán las moscas», su cui cfr. il *Refranero multilingüe*: <https://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/>.

le ben tredici edizioni avute al chiudersi del secolo, (alcune su giornali di larga diffusione), nonché i plagi di cui fu oggetto».²⁸

La prima diffusione del romanzo non è accompagnata dall'attenzione di cui sarà oggetto nella seconda metà del secolo. La prima «scintilla critica»²⁹ che mette al centro *I Promessi sposi* risale al gennaio del 1841, quando sul settimanale maiorchino «La Palma» il giovane José Maria Quadrado, futuro traduttore degli *Inni Sacri* (1871), pubblica un articolo³⁰ in cui per la prima volta il romanzo manzoniano è oggetto di un'analisi che ha il merito di riconoscere i caratteri più importanti dell'opera fino a quel momento ignorati. Quadrado esordisce con alcune considerazioni generali sul prologo di *Jocelin* di Lamartine, che con il suo poema non è riuscito a soddisfare le esigenze dell'epoca «porque su *Jocelin* nada tiene ni de humanitario, ni de interesante, ni de verdadero», dichiarazione che riecheggia la formula «l'utile per scopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo», teorizzata da Manzoni nella lettera *Sul romanticismo* al marchese Cesare D'Azeglio che uscirà senza il consenso dell'autore nel 1846. Per il Quadrado è Manzoni a raggiungere l'obiettivo:

Lo que Lamartine se propuso, Manzoni lo ha cumplido. Una sociedad intera pintada en sus diversas fases de sosiego y alteración, la vida de los campos y el tumulto de las ciudades, entre la mezcla de negocios públicos y particulares, de injusticias y de virtude, de nobles, sacerdotes, artesanos y de todo género de hombres en su diverso estado y condición, entre los horrores del hambre, los temores de la guerra y los estragos de la peste, una inocente pareja de sencillos aldeanos que atraviesa por todos esos cuadros distintos, y sobre cuya suerte influyen variamente estos sucesos, hasta alcanzar su unión a fuerza de purificaciones, tal es el asunto de *I promessi sposi*. Hasta ahora se había creído que la vida común no era a propósito para interesar y que de tantos actos y situaciones del hombre, sólo podían pasar a los libros algunos que se llamaban convencionalmente noble: Manzoni ha probado lo contrario.

Nella sua sintesi il critico mette in luce la complessità dell'opera attraverso il riconoscimento dei diversi elementi posti sul tavolo dall'autore. Per Quadrado, l'arte manzoniana sembra coronare l'ampliamento dei confini del mondo umano attraverso la scelta di due protagonisti che non fossero nobili e attraverso la presenza costante della dimensione religiosa.

pero, bajo el punto de vista moral y religioso, es que la obra de Manzoni, principalmente, se recomienda. Desde la primera página se siente a la Providencia invisible, pero vigilante, cerniéndose sobre la historia entera, y obrando no por medios súbitos y estrepitosos, sino preparados, sucesivos, ordinarios, como la Naturaleza, porque no tiene necesidad de recursos, que llamamos maravillosos para ser una maravilla. Y si en algunos instrumentos

²⁸ M. de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *La prima ricezione dei «Promessi Sposi» in Spagna: traduzioni e critica*, cit., p. 96.

²⁹ O. MACRÍ, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, cit., p. 33.

³⁰ José Maria QUADRADO, *Manzoni. «I promessi sposi»*, in «La Palma», Palma de Mallorca, 31 gennaio 1841, pp. 141-45. Il testo fu ripubblicato il 27 giugno dello stesso anno sulla rivista granadina «L'Alhambra» e il 25 agosto sulla madrilenia «El Panorama». Su questa rivista, fondata dal Quadrado nell'ottobre del 1840 con Antoni Montis e Tomàs Aguiló, furono pubblicati articoli su Racine e Corneille e traduzioni da autori stranieri.

humanos pudiera encarnarse la Providencia, en ningunos mejor que en el arzobispo Federico y en el padre Cristóbal, modelo cada uno según su deber y jerarquía; aquel con toda la dignidad y beneficencia de un monarca; éste, con el entusiasmo y energía de un soldado; en ninguno mejor que en el Innominato, tan grande ya en el vicio cuanto más en su conversión, único personaje a quien ha dado el autor un tinte vago y misterioso

Lucido, infine, è il giudizio sul personaggio di don Abbondio, figura debole la cui funzione è quella di riportare su un piano reale la condizione sacerdotale idealizzata dal cardinale Borromeo e da fra Cristoforo, e su Lucia che considera il personaggio più vicino all'autore («y si un artista pudiera aún enamorarse de su propia obra como Pígmalión, diríamos que Manzoni lo verificara con Lucía»). Quadrado chiude la sua analisi, riallacciandosi alla riflessione iniziale, con un ricorso alla comparatistica – in cui stavolta è *Notre-Dame de Paris* di Hugo il secondo termine di paragone – di cui il critico si serve per sottolineare il peso dell'ironia all'interno dell'opera.

Come nota Macrí,³¹ nel suo saggio Quadrado mette in luce elementi nuovi, fino a quel momento del tutto tralasciati dalla critica spagnola, dal riconoscimento della struttura corale alla funzione dell'ironia, tralasciando il confronto con l'opera scottiana, l'accostamento ad autori che rappresentavano istanze diverse dello spirito romantico e le riserve sulle sezioni storiche che molti commentatori ritenevano eccessive.

Sulla scia del giudizio di Quadrado, Manuel Milá y Fontanals, ribadirà il valore dell'opera in un articolo dedicato a Manzoni pubblicato sul «Diario de Barcelona» nel 1854 nel quale accenna alla componente scientifico-morale del romanzo, frutto della formazione illuminista di Manzoni.³² E a loro farà eco Marcelino Menéndez y Pelayo, che, abbandonato il giudizio giovanile in cui affermava la superiorità del Manzoni poeta rispetto al Manzoni narratore,³³ in una lettera al Quadrado del 1899 riconosce nell'autore milanese la compresenza di diverse 'anime': «Fue Manzoni pensador genial, controversista insigne, apologista religioso, historiador, poeta y escritor elocuentísimo: novelista no superado en las modernas épocas por ningún otro, a no ser por nuestro Cervantes».³⁴ Assente il giudizio

³¹ O. MACRÍ, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, cit., pp. 29-31.

³² «Sobresale Manzoni, y es necesario advertirlo desde luego, en el estudio profundo y completo y que podría llamarse científico de un punto, sin olvidar ninguno de sus aspectos, aplicaciones ni consecuencias: como el examen de los efectos morales de un acontecimiento público, el de un punto particular de historia, ó el de una cuestión literaria. Así, por ejemplo, al cuadro tan diestramente trazado de la peste de Milán, que en sus *Novios* presenta, ha añadido una nueva composición anecdótica, intitulada: *La Columna infame*, nombre dado a cierto monumento conmemorativo del imaginado crimen y de la cruel ejecución de los supuestos propagadores del contagio» (MANUEL MILÁ Y FONTANALS, *Opúsculos literarios. Primera serie*, t. IV, Barcelona, Librería de Álvaro Verdager, 1892, p. 333).

³³ «Universal aplauso ha valido a Manzoni su novela *I Promessi Sposi*, uno de los dos libros italianos más leídos en este siglo. A decir verdad, Manzoni, que era ante todo un lírico, no parecía nacido para el género de Walter Scott. La acción de *I Promessi Sposi* es un poco lánguida, y los personajes principales no interesan grandemente» (Marcelino MENÉNDEZ Y PELAYO, *Estudios y discursos de crítica histórica y literaria. Siglo XIX. Críticos y novelistas. Estudios regionales. Hispanistas y literaturas extranjeras*, edición preparada por Enrique Sánchez Reyes, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1942, p. 349).

³⁴ Marcelino MENÉNDEZ Y PELAYO, *Epistolario*, vol. 13. Junio 1894 – Junio 1896, edición al cuidado de Manuel Revuelta Sañudo, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1982-1991, carta n° 164. Su

su quanto del romanzo non sarebbe passato inosservato nelle pagine di alcuni periodici spagnoli nel corso del secolo: la critica alla dominazione spagnola.

Con il Pelayo si chiude la parabola critica manzoniana nella Spagna dell'Ottocento. La rassegna dei giudizi di autori del secolo successivo citati da Macrì – Pío Baroja, Miguel de Unamuno, José María Valverde – dimostra che le diverse letture del romanzo nel Novecento non portano avanti la riflessione iniziata nel secolo precedente e sembrano “oscurare” la grandezza del romanzo facendo leva ora sul giudizio carducciano, lontano dallo spirito romantico e dalla visione cattolica (Unamuno), ora sull'eccessivo rigore nella ricostruzione storica (Valverde).³⁵

3. La Spagna nei *Promessi sposi*

Nelle prime traduzioni spagnole dei *Promessi sposi*, esemplate sulla Ventisettana, la componente storica presente nel romanzo è oggetto di un vistoso ridimensionamento dovuto a scelte di natura politica e culturale più che estetica. Descrizioni e considerazioni velate di ironia che celano la critica dell'autore verso la dominazione spagnola, assieme alla rappresentazione di un clero poco ortodosso, incarnato da don Abbondio e Gertrude, si caricano di valenze significative che spingono a riflettere sulla ricezione spagnola del romanzo manzoniano in chiave politica.³⁶

Rappresentativo in questo senso è un episodio marginale, riportato dal letterato cremonese Antonio Cazzaniga,³⁷ che nel 1833 aveva incontrato a Madrid il celebre poeta José Manuel Quintana:³⁸

Sentendo che io era italiano, incominciò la sua conversazione nella nostra bella lingua, e m'accorsi che se gli mancava l'esercizio per parlarla assai speditamente, aveva però molto e molto studiato i nostri autori. Era il primo spagnuolo, dopo tre mesi di soggiorno in Madrid, che mi parlava di Dante, di Petrarca, d'Ariosto e di Tasso, e figuratevi se era quello un momento di felicità per me. [...]. L'ultimo di cui tenemmo discorso in quella prima mattina fu dell'autore degli *Inni sacri*, dell'ode del 5 maggio, del *Carmagnola*, dell'*Adelchi*, e dei *Promessi Sposi*. Il Quintana avea appena allora letto quest'ultima produzione del Manzoni, ma in francese: anzi me la mostrò che tuttavia la teneva sul tavolino. Vedendo quei volumi che da

Marcelino Menéndez y Pelayo e Manzoni cfr. MONTSERRAT RIBAO PEREIRA, *Menéndez Pelayo y Manzoni*, «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo», 88, 1, 2012, pp. 405-424.

³⁵ Cfr. il capitolo *Manzonismo nel Novecento* in O. MACRÌ, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, cit., pp. 91-104.

³⁶ Su cui cfr. M. de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *La Spagna di Manzoni: dal «Fermo e Lucia» ai «Promessi sposi»*, cit.

³⁷ Sull'incontro fra Cazzaniga e Quintana si veda: Joseph FUCILLA, *Una visita di Antonio Cazzaniga a José Manuel Quintana*, in «Quaderni Ibero-Americani», n. 15, 1954, pp. 398-401.

³⁸ Quintana, fra l'altro, fu oggetto di attenzione da parte dei letterati del «Conciliatore» su cui uscirono la traduzione di Giuseppe Pecchio dell'ode sulla battaglia di Trafalgar (n. 114, 3 ottobre 1919, pp. 460-461) e l'articolo di Giovanni Berchet (che si firmava con lo pseudonimo di Grisostomo) sulle *Poesie scelte Castigliane, dai tempi di Giovanni de Mena fino ai giorni nostri, raccolte ed ordinate da don Emanuele Giuseppe Quintana* (n. 99, 12 agosto 1819, pp. 177-178). Sull'interesse dei redattori del «foglio azzurro» per la letteratura spagnola cfr. Franco MEREGALLI, *Il «Conciliatore» e la letteratura spagnola*, in «Miscellanea di Studi Ispanici», n. 6, 1963, pp. 170-177.

alcune cartoline sporgenti in fuori, mi venne la curiosità di richiederlo se quelle erano sue osservazioni intorno a quell'opera, – potrebbe anche darsi, mi rispose tosto, – sono tutti fatti che risguardano la dominazione spagnuola in Lombardia, e che voglio verificare. Anche voi altri Italiani, come i Tedeschi, i Francesi e gl'Inglese, quando potete dipingere i poveri spagnuoli come altrettanti cannibali, non lo tralasciate di fare per risparmio di fatica. Gran che! In generale voi sentirete tutti gli scrittori, di qualunque nazione sieno essi, vantare la dominazione romana, far belli anche i vizj di quei famosi conquistatori, le loro prepotenze, le loro ruberie, le loro tirannie, le ingiustizie, le nefandità, e per fino i loro più neri delitti; e tutti pare che siansi accordati per invidiare a questo mio troppo infelice, troppo misero, troppo disgraziato paese, qualche momento di gloria militare e di dominio che ha avuto, e che ora paga a così caro prezzo, e di far comparire anche le sue poche virtù, come altrettante colpe, ed i suoi Nazionali come altrettanti vili, e bassi tiranni. In questo nuovo romanzo del Manzoni, l'autore non è stato, parmi, meno generoso degli altri; ma ad onta di ciò, se avesse anch'egli un po' esagerato, io posso perdonare a lui, in grazia del suo grande ingegno, quello che non perdonerò mai agli altri. Questi *Promessi sposi* mi hanno innamorato del loro autore: volle quindi sapere da me ogni più minuta particolarità su Alessandro Manzoni, sulla sua età, sulla sua persona, sui suoi studi, su tutto quanto lo riguardava, e sulla sua famiglia. E quando seppe che la madre di questo nostro illustre concittadino era la figlia di Beccaria, dell'autore *dei delitti e delle pene*. . . – O la beata, o la felice, l'avventurosa delle donne! Esclamò egli, come se qualche grande idea l'animasse in quell'istante; tanto e tale era il raggio di che balenò la sua fronte. E un anno dopo, quando io fui a ricevere l'ultimo abbraccio, ed a imprimere su quella veneranda fronte forse un ultimo bacio, fra le molte cose, mi raccomandò ch'io non dimenticassi di ricordarlo, sebbene sconosciuto alla figlia di Cesare Beccaria, e madre di Alessandro Manzoni.³⁹

Non è secondario che il Quintana, come afferma Cazzaniga, abbia letto il romanzo nella traduzione francese. Ma il dato che qui interessa è il riconoscimento di quella tendenza a «dipingere i poveri spagnuoli come altrettanti cannibali», dichiarazione attraverso cui il massimo rappresentante della poesia neoclassica spagnola sembra fare riferimento alla lunga tradizione storiografica europea della *leyenda negra* che affondava le sue radici negli scritti di Bartolomé de las Casas, tradizione cui, tuttavia, non è riconducibile l'antispannolismo italiano. Relativamente alla lettura della dominazione spagnola in Italia Gianvittorio Signorotto ha infatti affermato che

le precisazioni riguardo alle origini e ai momenti salienti della tradizione antispannola consentono di valutare meglio le responsabilità della cultura ottocentesca. Non risulta che l'Italia di antico regime abbia tramandato la visione organica del Cinque-Seicento come età di decadenza; nemmeno all'epoca dei Lumi essa deve la sua definizione e la sua fortuna, ma piuttosto alla coincidenza di fattori eterogenei che si verifica nel secolo successivo.⁴⁰

Lo studioso ha riconosciuto che «la cultura lombarda del primo Ottocento fu decisiva nel consolidare l'interpretazione negativa dell'età spagnola, il fatto più rilevante fu che tale

³⁹ Antonio CAZZANIGA, *Una prima visita a don Manuel-José Quintana*, in *Molte frasche e Poche frutta*, Milano, Chiusi, 1843, pp. 162-174: 165-169.

⁴⁰ Gianvittorio SIGNOROTTO, *Aperture e pregiudizi nella storiografia italiana del XIX secolo. Interpretazioni della Lombardia 'spagnola'*, in «Archivio Storico Lombardo», a. CXXVI, vol. VI, 2000, pp. 513-560: 519.

immagine venisse diffusa in un vasto ambito sociale grazie alla fortuna del romanzo manzoniano». ⁴¹

Pertanto, il rigore che il Manzoni applicò nella ricostruzione del contesto storico in cui si svolge la vicenda dei *Promessi sposi*, elemento messo in evidenza dal Milá (cfr. § 2), fa sì che il romanzo diventi una «referencia de autoridad» e ne determini l'uso come «argumento de valor». ⁴² Non a caso nei riferimenti al romanzo presenti sulla stampa periodica riportati da Joaquín Álvarez Barrientos *I Promessi sposi* sono citati come fonte storica. Il primo risale al 21 giugno del 1836, quando nel già citato articolo dedicato a Don Pedro Jirón (cfr. § 2), Duca di Osuna pubblicato sulla rivista «El Español», il cronista cita una serie di azioni compiute da Pedro Girón a beneficio del popolo napoletano, tagli fiscali e controllo sugli eccessi dei nobili, con l'obiettivo di correggere la negativa rappresentazione dell'occupazione spagnola in Italia:

Mientras Osuna fue virey de Nápoles alivió los pueblos de su vireinato de gabelas y tributos que sus antecesores habían impuesto con daño del país: refrenó las demasias de la nobleza, licenciosa protectora de los *bravos*, y las refrenó, no tan solo con los *bandos* y *edictos*, que con tanta oportunidad y gracia presenta el ilustre Manzoni al desprecio público en su obra incomparable de *i promessi sposi*. ⁴³

Sulla stessa scia si pone il discorso del politico Antonio Cánovas del Castillo, *Dominación española en Italia*, pubblicato il 23 maggio del 1860 su «La Época». Anche il Cánovas intende ridefinire quanto riportato da molti storici che, attraverso impliciti confronti con la dominazione austriaca, avevano espresso severi giudizi sul governo spagnolo. Bersaglio dell'accusa di Cánovas sono gli autori come Manzoni:

Pocos escritores, es cierto, se libran de incurrir en él de todo punto. Precisamente al examinar, siquiera sea de pasada, cuál fue la condición de los pueblos de Italia en el ínterin que tal y tan difícil empresa llevaba á cabo nuestra política, no puedo menos de recordar con pena cuánto han calumniado nuestro dominio ciertos libros italianos en los antiguos y últimos tiempos. A la verdad, no en todo rendían tributo los autores al género de crítica que he censurado, antes bien se proponían muchos de ellos zaherir indirectamente la dominación austríaca quo aborrecían, refiriendo y comentando con acritud suma los hechos de los ministros y gobernadores españoles, que podían tener alguna semejanza con otros que ejecutaban sus gobernantes actuales. Este artificio, que no aprovecha á su imparcialidad de escritores, puede escusar, sin embargo, la pasión ordinaria de sus juicios. Por ejemplo, un escritor tan popular en España como Manzoni se ha complacido en describir con sarcástica severidad muchas de las circunstancias que acompañaban al dominio español en Lombardía en aquel hermoso romance de *I Promessi Sposi*, que no tiene rival en la moderna literatura del continente europeo; y César Cantú, con ligereza impropia de su mérito, no ha tenido reparo en añadir en sus notas á aquel libro inmortal nuevo aliento á las preocupaciones del vulgo.

⁴¹ G. SIGNOROTTO, *Aperture e pregiudizi nella storiografia italiana del XIX secolo*, cit., p. 526.

⁴² Joaquín ÁLVAREZ BARRIENTOS, *El crédito de Alessandro Manzoni: sobre la recepción periodística de 'I promessi sposi' en el siglo XIX español*, in «Nuovi quaderni del CRIER», 2012, pp. 77-91: 81.

⁴³ L'autore dell'articolo inserisce in questo punto una nota a piè di pagina in cui specifica «Merece este elogio el original italiano, no la traducción española infiel y mutilada» (cfr. «El Español» 21 giugno 1836, p. 4).

No fueron, como era natural, mas benévolos con España que son ahora sus descendientes, los políticos y los libelistas italianos del tiempo de nuestra dominación.⁴⁴

Alla luce delle considerazioni di Cánovas stupisce solo parzialmente l'assenza di un vero dibattito critico sul romanzo e, in particolar modo, su quanto di esso andava a scontrarsi con l'orizzonte culturale dei lettori, ai cui occhi il romanzo appariva come un testo di grande valore che sul piano storico ribadiva quella critica al dominio spagnolo che la storiografia aveva costruito dal Cinquecento in avanti. E verrebbe qui da chiedersi se il giudizio negativo su di esso – metafora, come il redattore dell'articolo dimostra di aver compreso, della dominazione austriaca – sia stato veicolato dalle traduzioni francesi piuttosto che da quelle spagnole dove, come si è visto, la critica dell'autore era stata fortemente attenuata. Dalla censura delle traduzioni sembra derivare dunque una censura 'critica' da cui dipende l'assenza di una riflessione storiografica sul romanzo e sulle sue fonti. Una lettura dotata di strumenti storico-critici validi della polemica verso la dominazione spagnola, assorbita dall'autore e abilmente riversata nella finzione tramite l'ironia, avrebbe potuto dar seguito a una sorta di rispecchiamento che risultò impossibile anche per le contingenze storiche che la Spagna delle guerre carliste si preparava ad affrontare.⁴⁵ La Spagna, che poteva essere la realtà più adatta a recepire l'opera di Manzoni, finisce per iscriversi, anche sul piano critico, in quella tradizione europea che avrebbe fatto dei *Promessi sposi* un'opera elogiata ma il più delle volte non capita.

Analogo il discorso sul piano letterario, dove la sola lettura in grado di inserire l'opera in un orizzonte europeo, di coglierne gli aspetti più importanti e di anticipare riflessioni che le pagine manzoniane avrebbero stimolato nei critici italiani in una fase successiva, sia stata quella del Quadrado. Il recupero manzoniano dei modelli spagnoli – primo fra tutti quello di Cervantes cui si aggiungono i drammi spagnoli del Seicento, come dimostra Getto⁴⁶ – non fu oggetto di analisi da parte della critica spagnola che, lasciando incompiuto il ragionamento di Quadrado, non riconobbe nei *Promessi sposi* l'eredità letteraria dei maggiori autori del *Siglo de Oro*.

3. Bibliografia

Bonaventura Carles ARIBAU, CHARLES Ernest COOK, Fiorenzo GALLI, Ramón LÓPEZ SOLER, Luigi MONTEGGIA, *Prospecto*, in «El Europeo», Barcellona, vol. I, 1823, pp. 1-4

⁴⁴ Antonio CÁNOVAS DEL CASTILLO, *Dominación española en Italia*, in «La Época», Madrid, 23 maggio 1860, p. 1.

⁴⁵ Sul tema del rispecchiamento fra Spagna e Italia si veda M. de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *Italia-Spagna: l'immagine riflessa*, cit., pp. 250-251.

⁴⁶ Giovanni GETTO, «I Promessi sposi», *i drammaturghi spagnoli e Cervantes*, in *Manzoni europeo*, Milano, Mursia, 1971, pp. 299-402.

- Bonaventura Carles ARIBAU, *Oda a la patria*, in «El Vapor», Barcellona, 24 agosto 1833, pp. 3-4
- Joaquín ÁLVAREZ BARRIENTOS, *El crédito de Alessandro Manzoni: sobre la recepción periodística de «I Promessi sposi» en el siglo XIX español*, in «Nuovi quaderni del CRIER», 2012, pp. 77-91
- Mariarosa BRICCHI, *La fortuna editoriale dei 'Promessi sposi'*, in *Atlante della letteratura italiana*, diretto da Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di D. Scarpa, Torino, Einaudi, 2012, pp. 119-27
- Ermanno CALDERA, *Presenza italiana nel romanticismo spagnolo*, in *L'Italie dans l'Europe romantique*, a cura di Annarosa Poli e Emanuele Kanceff, vol. I, Moncalieri, CIRVI, 1996, pp. 327-337
- Antonio CÁNOVAS DEL CASTILLO, *Dominación española en Italia*, in «La Época», Madrid, 23 maggio 1860, p. 1
- Mario CASELLA, *Agli Albori del Romanticismo e del moderno rinascimento catalano*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», a. XXIX, 1918, pp. 81-120
- Antonio CAZZANIGA, *Una prima visita a Don Manuel-José Quintana*, in *Molte frasche e Poche frutta*, Milano, Chiusi, 1843, vol. II, pp. 162-74
- Johann Peter ECKERMANN, *Colloqui con Goethe*, Firenze, Sansoni, 1947
- Joseph FUCILLA, *Una visita di Antonio Cazzaniga a José Manuel Quintana*, in «Quaderni Ibero-Americani», n. 15, 1954, pp. 398-401
- María Jesús GARCÍA GARROSA, *Las traducciones de Félix Enciso Castrillón*, in *Traducción y adaptación cultural: España-Francia*, a cura di María Luisa Donaire y Francisco Lafarga, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1991, pp. 613-622
- Giovanni GETTO, *'I Promessi sposi', i dramaturghi spagnoli e Cervantes*, in *Manzoni europeo*, Milano, Mursia, 1971, pp. 299-402
- Oreste MACRÌ, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, Ravenna, Longo, 1976
- Alejandro MANZONI, *Lorenzo, o Los prometidos esposos. Suceso de la historia de Milán del siglo XVII*, publicado en italiano por el célebre Alejandro Manzoni y puesto en castellano por D. Félix Enciso Castrillón, Madrid, Librería de Cuesta, 1833, 3 voll.
- Alejandro MANZONI, *Los Novios. Historia milanese del siglo XVI [sic], escrita en italiano por Alejandro Manzoni, traducida de la última edición, por D. J.[uan] N.[icasio] G.[allego]*, Barcelona, Imprenta de Antonio Bergnes, 1836-1837, 4 voll.
- Marcelino MENÉNDEZ Y PELAYO, *Estudios y discursos de crítica histórica y literaria. Siglo XIX. Críticos y novelistas. Estudios regionales. Hispanistas y literaturas extranjeras*, edición preparada por Enrique Sánchez Reyes, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1942

- Marcelino MENÉNDEZ Y PELAYO, *Epistolario*, vol. 13. Junio 1894 – Junio 1896, edición al cuidado de Manuel Revuelta Sañudo, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1982-1991
- Franco MEREGALLI, *Il «Conciliatore» e la letteratura spagnola*, in «Miscellanea di Studi Ispanici», n. 6, 1963, pp. 170-177
- Franco MEREGALLI, *Manzoni in Spagna*, in «Annali Manzoni». Atti del X Congresso Internazionale di Studi Manzoni, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, VII, 1977, pp. 199-214
- Manuel MILÁ Y FONTANALS, *Opúsculos literarios. Primera serie*, t. IV, Barcelona, Librería de Álvaro Verdaguer, 1892
- Don Pedro Jiron, Duque de Osuna*, in «El Español», Madrid, 21 giugno 1836, p. 4
- Sres. Redactores de El Español*, in «El Español», Madrid, 15 luglio 1836, n. 258, p. 4
- Luigi MONTEGGIA, *Romanticismo*, in «El Europeo», Barcellona, vol. I, 1823, pp. 48-56
- Manuel DE MONTOLIU, *Aribau i el seu temps*, Barcelona, Alpha, 1962
- Maria de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *Romanticismo italiano e romanticismo spagnolo*, in *L'Italie dans l'Europe romantique*, a cura di Annarosa Poli e Emanuele Kanceff, vol. II, Moncalieri, CIRVI, 1996, pp. 641-658
- Maria de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *Italia-Spagna: l'immagine riflessa*, in *Italia e Italie. Immagini tra Rivoluzione e Restaurazione. Atti del convegno di Roma, 7-9 novembre 1996*, a cura di Mariasilvia Tatti, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 161-180
- Maria de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *La prima ricezione dei «Promessi Sposi» in Spagna: traduzioni e critica*, in «Nuovi quaderni del CRIER», 2012, pp. 93-112
- Maria de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *La Spagna di Manzoni: dal «Fermo e Lucia» ai «Promessi sposi»*, in *L'immagine riflessa. Percezioni nazionali e trame intertestuali fra Italia e Spagna*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 313-323
- Maria de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ, *Il canone della letteratura italiana nell'Ottocento spagnolo*, in *L'immagine riflessa. Percezioni nazionali e trame intertestuali fra Italia e Spagna*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 243-273
- Augustus PALLOTTA, *Il Manzoni in Catalogna*, in «Rivista di Letterature Moderne e Comparate», n. 1, 1973, pp. 38-60
- Edgar Allison PEERS, *The influence of Manzoni in Spain*, in *A miscellany of studies in Romance languages and literatures*, Cambridge, W. Heffen & Sons, 1932, pp. 370-384
- Rafaella PILO, Gianluca SCROCCU, *Persistenze, transizioni e problematiche storiografiche tra Spagna e Italia (sec. XVI-XXI). Una relazione che dura un'eternità?*, in «Società, mutamento, politica», vol. VI, n. 11, 2015, pp. 117-142

- José Maria QUADRADO, *Manzoni. «I Promessi sposi»*, in «La Palma», Palma de Mallorca, 31 gennaio 1841, pp. 141-45
- Montserrat RIBAO PEREIRA, *Menéndez Pelayo y Manzoni*, «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo», 88, 1, 2012, pp. 405-424
- Giuseppe Carlo ROSSI, *Il Manzoni nella Spagna dell'Ottocento*, in «Convivium», n. 4, 1958, pp. 414-422
- Gianvittorio SIGNOROTTO, *Aperture e pregiudizi nella storiografia italiana del XIX secolo. Interpretazioni della Lombardia 'spagnola'*, in «Archivio Storico Lombardo», a. CXXVI, vol. VI, 2000, pp. 513-560
- Dolores THION SORIANO-MOLLÁ, *Antonio Bergnes de las Casas, un editor para todos. De los primeros pasos en el gremio a El Museo de Familias (índices)*, in «Anales de Literatura Española. Literatura y espacio urbano», núm. 25, 2013, pp. 341-382
- Elsa VENTOSA, *La primera traducción española de «I Promessi sposi»*, in «Filología Moderna», nn. 59-61, 1977, pp. 33-68